

CORTE DEI CONTI
SENTENZA IN APPELLO

I fatti risalgono al 2006. Con artifici contabili si caricavano tutti i costi dei «Master» sulla Regione Basilicata

Confermata la sentenza di primo grado. Un danno erariale scoperto dalle indagini della Guardia di Finanza

Corsi post-diploma truffa da 267 mila euro

L'ex amministratore della Oxford School dovrà risarcire

MASSIMO BRANCATI

● Dovrà risarcire la Regione Basilicata versando 267.169,72 euro. È il quantum del danno erariale legato all'organizzazione di corsi di formazione post-diploma dalla Oxford School Italia Srl nel 2006, società di cui Vito Antonio Sabia era amministratore unico all'epoca dei fatti. Lo ha deciso la sezione di appello della Corte dei Conti che ha rigettato il ricorso di Sabia confermando la sentenza di condanna in primo grado del 28 novembre 2011.

Tutta la storia ruota attorno ad artifici contabili attraverso i quali, secondo l'accusa, Sabia, avvalendosi di fondi Por e Fse, aveva organizzato corsi per i quali ai partecipanti veniva assicurata la completa gratuità, con l'intero costo che ricadeva sul contributo pubblico: «Uno stragemma - scrivono i giudici contabili - per porre completamente a carico della finanza pubblica il costo di corsi per i quali era previsto nel relativo bando soltanto un contributo regionale, calcolato in misura percentuale sul costo complessivo del corso stesso, quale formalizzato e pubblicizzato dallo stesso organismo di formazione all'atto della predisposizione del relativo programma». Secondo quanto si legge nella sentenza di primo grado - confermata in appello - Sabia aveva predeterminato un costo non corrispondente al vero, predisponendo, poi, un meccanismo tale da realizzare quanto rappresentato ai frequentatori,



CORSI Master post-diploma

vale a dire la gratuità del corso, poiché ogni onere veniva assolto dal contributo regionale.

Il sistema messo in atto da Sabia, sempre secondo l'accusa, era questo: l'organismo di formazione emetteva nei confronti dei singoli frequentatori le fatture sulla base di quanto riportato nella documentazione pubblicizzata, che veniva trasmessa alla Regione al fine di ricevere il contributo.

Successivamente veniva emessa una nota di credito (rilasciata senza alcuna ragione contabile se non quella di evitare che il soggetto frequentatore del corso corrispondesse di tasca propria una somma di denaro) al fine di «sanare» la differenza tra il costo rappresentato ed il contributo ricevuto con specifico mandato della Regione. «Il reiterato ricorso a queste note di credito - si legge nella sentenza di primo grado -

rappresenta un artificio amministrativo-contabile in quanto l'importo delle stesse era stato a priori determinato in misura fissa ed analoga per tutti i frequentatori, essendo tutti i discenti beneficiari di un contributo in misura percentuale rispetto al costo documentato in fattura».

La normativa prevedeva la sola contribuzione in misura percentuale sul costo complessivo del corso e non il finanziamento per intero della frequenza allo stesso, come invece avvenuto di fatto attraverso il ricorso al sistema delle «note di credito» di importo sempre pari a quella che doveva essere la quota a carico del corsista.

La vecchia Asl Venosa
L'ex dg paga 6 mila euro

■ Giancarlo Alessandro Marco Vainieri, direttore generale della Asl 1 di Venosa e commissario liquidatore della soppressa Usl all'epoca dei fatti, dicembre 2002, ha estinto il giudizio sull'appello da lui proposto davanti alla Sezione centrale giurisdizionale della Corte dei Conti contro la decisione della sezione di Basilicata del settembre 2007. Sentenza in cui egli era stato condannato a pagare all'Asl 25.829,70 euro. La vicenda riguardava l'adozione di un accordo transattivo dannoso per le casse dell'Azienda sanitaria al fine di definire una controversia su un indebito pensionistico di un iscritto alle ex Casse degli istituti di previdenza. «La responsabilità di Vainieri - si legge nel dispositivo - è stata affermata per aver rinunciato, con comportamento gravemente colposo, a recuperare in rivalsa somme indebitate nei confronti di un ex sanitario in quiescenza, già rimborsata dall'Azienda datore di lavoro all'Inpdap». Così, Vainieri nel dicembre 2007 propose appello in 7 punti contro la sentenza di primo grado. Ma la Procura generale chiese il rigetto del ricorso con la conferma della condanna. L'ex dg, allora, il 13 febbraio 2014, presentò istanza di definizione agevolata con il pagamento del 10% del danno quantificato nella sentenza appellata. Istanza ritenuta ammissibile dalla Procura generale ma con un addebito nella misura massima del 30%. Ammesso il beneficio determinando la somma da pagare a carico di Vainieri al 20%, vale a dire 5.918,40 più le spese dei due giudizi. Somme versate dall'ex dg che, ha ottenuto la dichiarazione di giudizio estinto. (f.f.m.)



ROMA
In alto la sede della Corte dei Conti nella capitale. La sentenza della sezione centrale conferma quella in primo grado

REDDITO MINIMO
NON REDDITO PLURIMO
DI «CLIENTELA»

di VITO PETROCELLI E MIRELLA LIUZZI *

La Regione ha in discussione, in Commissione, tre proposte di reddito minimo di cittadinanza non del Movimento 5 Stelle, gruppo politico che ha il merito di aver sollevato la questione con la sua proposta di legge nazionale. La norma è presente in quasi tutta Europa, meno che nelle nazioni, come l'Italia, dove la politica si regge essenzialmente sul ricatto occupazionale esercitato come voto di scambio.

Una di queste tre proposte è di iniziativa popolare e si vede. Rispetto alle altre due, di matrice politica, è ottimamente strutturata. Con qualche specifico emendamento grillino, potrebbe essere anche accettata dal M5S. Ha un importo di spesa di 300 milioni di euro per il primo anno e di 500 milioni per gli anni successivi, con indicazioni di copertura finanziaria, però, «interamente» pescata dalle royalties che evidentemente pensano di quintuplicare. Sono gli effetti della disinformazione di regime: a furia di parlare del più grande giacimento di petrolio in terraferma e di «oro nero», la gente finisce per credere che con le royalties si può tutto, persino moltiplicarle come i pani e i pesci.

È tempo di capire che solo la corretta gestione dei bilanci pubblici può far trovare risorse utili alla crescita e alla democrazia del Paese, men che meno quelle reperibili da un bene variabile, soggetto a parametri internazionali e incontrollabili, come le royalties. Tra l'altro, come afferma l'Aspo, l'associazione che valuta il picco di petrolio, la «ricchezza» lucana è una risorsa anche molto limitata nel tempo, inadeguata, dunque, a fornire coperture per leggi come il reddito minimo di cittadinanza.

Le altre due proposte sono di consiglieri regionali, e anche qui si vede: sono lastricate di buone intenzioni propagandistiche. Una è dell'ex Sel, Giannino Romaniello, che in 11 articoli si mantiene generico sulle coperture occorrenti: il 30% ovviamente dalle royalties, il resto tra indefinite maggiori entrate regionali e altrettante indefiniti finanziamenti europei. L'altra è di Paolo Galante (Ri) e Francesco Pietrantuono (Psi): in 17 capitoli ha due sole cose certe, le categorie sociali che devono percepire il reddito, affinché si alimentino speranze, e il calcolo di circa 40 milioni di euro di copertura, piazzato così, a naso. Coperture da ricavare dall'esercizio finanziario di quest'anno (la Regione, però, non ha occhi per piangere) e dai Fesr, i fondi europei. I fondi Fesr sono come le royalties: il miraggio sbandierato dai politici dei vecchi partiti per alimentare false speranze di crescita, di occupazione e ora di reddito sociale.

Mentre a Roma, strumentalmente, affine di ostacolare la nostra attività politica, fanno le pulci alle solide coperture finanziarie che reperiamo e destiniamo alle nostre proposte di legge, nelle periferie politiche si usano invece mani un po' troppo leggere. Non certo per incapacità: Romaniello, Galante e Pietrantuono sanno bene dove andare a trovare le coperture, solo che non gli conviene perché metterebbero a rischio il sistema clientelare dei partiti col quale sopravvivono essi stessi.

Dovrebbero rivedere le consulenze, i doppi incarichi, le pensioni d'oro, i commissariamenti degli enti, la proliferazione di enti inutili, il ripianamento allegro dei debiti privati attraverso la tecnica della compartecipazione pubblico/privata. Dovrebbero realizzare un piano di autonomia energetica e termica di strade ed edifici pubblici e dovrebbero ridurre i costi della sanità lucana. Quest'ultima, ci costa un miliardo e cento milioni di euro di esternalizzazioni, di consulenze varie e di clientela.

[* parlamentari M5S]

OSPEDALE NOMINATI DAL DIRETTORE GENERALE ROCCO MAGLIETTA: PIZZUTI (EMATOLOGIA), BILANCIA (ONCOLOGIA) E PANARACE (GESTIONE)

Tre nuovi primari al San Carlo
all'insegna della continuità

● Nuovi primari all'ospedale San Carlo di Potenza. Al termine dell'iter concorsuale, che prevede l'autorizzazione regionale per le assunzioni, hanno preso servizio i medici nominati dal direttore generale Rocco Maglietta. Si tratta dell'ematologo Michele Pizzuti, dell'oncologo Domenico Bilancia, due risorse storiche dell'onco-ematologia del San Carlo, e dell'igienista Rocco Giovanni Panarace, direttore del controllo di gestione.

Pizzuti, nato ad Alvito (Frosinone) nel 1955, si è laureato a Siena nel 1979, specializzato in Oncologia (1982) ed Ematologia (1985) a Pavia. Ha vinto il concorso come assistente medico al San Carlo nel 1986 e per quasi vent'anni è stato il più stretto collaboratore di Raffaele Ricciuti, il fondatore dell'ematologia lucana. In qualità di vicario al suo pensionamento, nel 2004, ha retto il reparto come facente funzioni di primario. Confermato come vicario del professor Ignazio Olivieri, dal giugno del

2011 ha diretto nuovamente il reparto di Ematologia fino alla nomina dei giorni scorsi. È docente di Ematologia al corso di Laurea per Infermieri.

Bilancia, nato a Tolve nel 1958, si è laureato a Pisa con una tesi sulla leucemia mieloide cronica, specializzandosi in Ematologia (Pisa) e Oncologia (Bari). Assunto al San Carlo nel 1988 come ematologo al Centro trasfusione, fonda con il compianto Luigi Manzione la prima unità di Oncologia dell'ospedale, nel 1998 diventa responsabile del modulo di day hospital, che viene riconosciuto come struttura di rilievo dipartimentale nel 2010. Alla scomparsa prematura del dottor Manzione subentra come direttore facente funzione dell'Oncologia. Docente di Immunologia per due bienni della Scuola regionale per Infermieri e Tecnici di Laboratorio, è stato per sei anni accademico professore a contratto della facoltà di Biotecnologia all'Unibas per la cattedra di Patologia generale.



SANITÀ I tre nuovi primari del San Carlo

Panarace è nato a Matera nel 1959. Laureato a Pisa nel 1985 si è specializzato in Medicina dello Sport (1988) e in Igiene e Medicina preventiva a Bari (2002). Assunto nel 1991 all'Asl di Montalbano, ha diretto le attività del Sistema informativo e dei Servizi ispettivi e di verifica della qualità prima di

essere nominato, nel 2006, direttore della struttura complessa di Pianificazione e Controllo strategico, prima all'Asl 5 e poi all'Asm. Nel 2009 è stato chiamato al San Carlo per dirigere il Controllo di gestione con la modalità dell'articolo 15 septies, incarico di alta specializzazione.